

Pechino Tecnocrati in fuga dallo Stato

PECHINO Attratti dagli stipendi pagati dalle società straniere, dalla possibilità di emigrare o dalla nascente iniziativa privata i migliori cervelli delle aziende statali cinesi se ne vanno aumentando la crisi di queste imprese che sono le maggiori responsabili del deficit pubblico che il governo tenta, invano, di controllare.

Nel dedicare un ampio articolo a questo fenomeno il quotidiano della scienza e tecnologia afferma che il problema si sta accentuando e «deve essere preso sul serio».

Il giornale informa che coloro che si sono laureati negli anni cinquanta e sessanta e che oggi rappresentano i migliori cervelli lasciano le aziende statali grandi e medie perché hanno difficoltà a far carriera, chiusi dal vecchio metodo di privilegiare l'anzianità, perché non hanno i mezzi per promuovere il rinnovamento tecnologico e, soprattutto, perché sono attratti dalle prospettive di emigrare all'estero o passare ad imprese con capitali stranieri che offrono salari più alti.

Il giornale cita due dati statistici: un'indagine fatta in 105 aziende pubbliche rivela che il 69 per cento dei posti di direzione delle imprese è occupato da persone con oltre 50 anni. Una società statale di Pechino che, tra il 1986 ed il 1991 ha assunto 326 laureati, ha ricevuto, nello stesso periodo, 310 lettere di dimissioni.

L'offerta di un miglior salario è all'origine della maggior parte delle defezioni. Un laureato occupato in un'impresa pubblica cinese, oltre ad alcuni benefici concernenti casa e servizi, guadagna, in media 200 yuan al mese (45.000 Lire). Se passa ad un'azienda straniera può riceverne oltre mille.

Il giornale sottolinea che ad andarsene sono, naturalmente, i funzionari più competenti e questo può accentuare la crisi delle grandi e medie aziende statali, il 30 per cento delle quali chiude i suoi bilanci in deficit e che, in generale, hanno già un indice di produttività ed efficienza nettamente inferiore alle cooperative e, soprattutto, alle aziende straniere.

Ora il partito esorta a lottare «soprattutto contro la sinistra» cioè la fazione che negli ultimi anni in Cina ha bloccato i cambiamenti

Si riaccendono le speranze spente dal massacro sulla Tian An Men Dubbi su qualche «gattopardesca» conversione dell'ultima ora

Tutti con Deng, Li Peng è solo «Accelerare le riforme» è la nuova parola d'ordine

All'Assemblea nazionale trionfa la politica riformatrice denghista e aumentano la solitudine e la debolezza di Li Peng. Altri dirigenti sotto le luci della ribalta. La polemica sulla lotta alla sinistra e sul tasso di crescita. Non manca una certa atmosfera gattopardesca. Il vero dramma cinese di questo momento: si parla tanto di riforme ma sono enormi le difficoltà per realizzarle veramente.

LINA TAMBURRINO

PECHINO È il trionfo di Deng Xiaoping l'uomo che ha garantito a tutti i cinesi cibo e vestiti. Nei saloni della monumentale Assemblea del popolo e sulle colonne dei giornali la discussione ha come punto di riferimento solo lui. «Principi» che ha enunciato, il giro che ha fatto nell'ultrasviluppato Sud per «accelerare le riforme». La relazione di Li Peng è stata sepolta sotto un cumulo di silenzi. Lasciamo pure da parte i pronostici sulla sua sorte (in ogni caso il suo mandato scade a marzo prossimo). Ma non era mai successo che da un primo ministro tutti prendessero le distanze in questo modo. Il tentativo di trasformarsi in un denghista dell'ultima ora non gli è riuscito. La sua relazione, dove pure era stata inserita più volte la parola chiave «accelerare», non è piaciuta ai riformatori e a quelli delle zone del sud.

Chiediamo a Li Peng, hanno detto i deputati di Shanghai, di spiegarci meglio che cosa è successo in questi tre anni di assestati e perché mai ha fissato al 6 per cento il prossimo tasso annuo di crescita. Ma non è piaciuta nemmeno ai conservatori perché ha ceduto alla «accelerazione» e non è stata rassicurante per quelli delle zone occidentali, povere preoccupati di essere tagliati fuori da una politica che punta tutto sulle «zone economiche speciali».

Li Peng ha commesso un gravissimo errore ha censurato l'Ufficio politico (e Deng Xiaoping) limitandosi nella sua relazione a denunciare i rischi di destra ignorando del

tutto «i più gravi rischi di sinistra». Invece, è su questa frase «contro la destra ma innanzi tutto contro la sinistra» e sul verbo «accelerare» che in questo momento ci sono i pronunciamenti, muoiono vecchie alleanze se ne cementano di nuove è tornata la fiducia tra gli intellettuali.

Ying Ruocheng, ex vice ministro della cultura e attore nell'«Ultimo Imperatore» di Bertolucci, parla ai giornalisti stranieri e si dice molto ottimista. Ma spira forse è inevitabile anche una certa atmosfera gattopardesca. I generali Lu Huaqing e Yang Baibing il primo vice presidente e il secondo segretario della Commissione militare hanno annunciato in Assemblea che l'esercito «scorterà» la politica di riforme e anche loro due hanno giurato di lottare «contro la sinistra innanzitutto». Eppure sino a qualche settimana fa nell'esercito l'educazione ideologica e lo studio del pensiero di Mao sono stati ritenuti più importanti dell'addestramento professionale. E il giornale dell'esercito ha pubblicato migliaia di articoli per celebrare e proporre alla gioventù cinese come esempio il soldato Lei Feng, umile servitore del partito e della patria. Però i tempi cambiano e così i campi nei quali occorre schierarsi.

Ma non è solo ideologia la velocità della crescita (il 6 per cento secondo Li Peng il 10 per cento secondo Deng Xiaoping) sta dividendo gli stessi membri del governo. Li Ruihuan e Zhu Rongji due noti protetti del vecchio leader si appellano alle parole di Deng



Deng Xiaoping, l'anziano leader cinese durante una delle sue ultime apparizioni in pubblico

per dire che bisogna essere «molto più coraggiosi». Ed è la prima volta che fanno una sorta di critica esplicita. Zou Jiahua vice primo ministro ha lasciato ancora meno dubbi ma come si può giudicare la buona salute complessiva dell'economia servendosi «solo del tasso di crescita e sostenendo» (qui la frecciata a Li Peng) che un sei o sette per cento sono «normali» mentre un venti per cento è «surscaldato»? Se la produzione tira i prodotti si vendono bene e i profitti arrivano allora anche il 20 per cento va bene e ha tirato fuori l'esempio del Guangdong che nel '91 è cresciuto del 27 per cento.

Critica il 6 per cento di Li Peng anche il deputato Lu Yi

ning professore della prestigiosa Beida. «Abbiamo bisogno di un tasso di crescita al meno del 10 per cento mi dice il professor Li. E di una grossa concentrazione dei nostri sforzi ancora nelle zone costiere dell'est dove è già da tempo avviato un processo di sviluppo. Dopo seguirà la parte occidentale come effetto di trasferimento non come imposizione politica del governo alle zone più ricche». Li Yining è stato uno dei primi anni il primo sostenitore della trasformazione delle imprese cinesi in società per azioni. Nel 1988 ricorda avevano la meglio gli economisti riformatori che puntavano tutte le loro carte sulla liberalizzazione dei prezzi. E furono sconfitti. Con

189 si sono prese la rivincita i fautori della pianificazione. Ora finalmente si è capito quanto non sia più rinviabile la riforma delle imprese. Che è possibile secondo me solo a una condizione che una parte della proprietà sia azionaria che il management abbia il massimo di responsabilità e poteri che il governo si tiri completamente da parte diventando sempre più un piccolo governo».

Riforma delle imprese quindi di ristrutturazione quindi anche rischi concreti di licenziamenti in massa. Esaranno i governatori nelle province a dover assumere responsabilità del genere. Oltre le divisioni tra denghisti e no il paradosso cinese sta tutto qui in questa

sforzata enunciazione di riforma e nelle grandi difficoltà pratiche che vi si frappongono. A cominciare dai capitali. Fino a quando si dovranno costruire dighe, ponti, grandi impianti di chimica o di etilene i cinesi troveranno come «infatti li hanno finora trovati finanziamenti e progetti. Ma chi li autorerà quando metteranno mano alla ristrutturazione del loro vecchio apparato industriale che risale agli anni cinquanta o de caderanno di cremare uno nuovo e più moderno? Per quanto l'Europa possa essere molto interessata a questo enorme mercato è poco realistico uno spostamento in Cina di investimenti dell'industria di paesi europei. Si faranno invece avanti come del resto stanno già facendo, Taiwan, Singapore, la Corea del sud, la stessa Thailandia e il Giappone a chiedere di investire sul suolo cinese a domandare territorio e mano d'opera. È di fronte a questa prospettiva che la «sinistra» alza le braccia e «spaventa urla». Ecco avanza il capitalismo. Ma forse tra qualche decennio le quali analizzarle la Cina saranno profondamente mutate.

All'osservatore straniero che qui ha prima vissuto l'apertura e la vivacità dell'88 e poi la repressione del 89 e lo stagnante e oscuro 90 tutto dice che è finalmente qualcosa si è messo in moto e siamo a un nuovo risveglio del resto inevitabile perché questo è l'anno del congresso del partito. Purtroppo molti dei personaggi sono gli stessi quasi uomini buoni per tutte le stagioni. E nessuno è disposto a concedere nulla a nessuno. Prima la sortita di Deng nel sud poi la discussione in Assemblea dopo anni di nuovo «apertura senza tabù alla stampa» hanno confermato la debolezza di Li Peng. Ma sono servite a portare alla luce della ribalta altri dirigenti che finora avevano scelto il basso profilo. Con qualche eccezione, ora tutti sono diventati denghisti. Quindi tra loro concorrenti. Senza esclusione di colpi.

- UMBERTO BINI
ITALIANO MATTEI
PIETRO MORELLI
FULVIO TRIBUSON
UMBERTO
MARIO TATO
MARTA MAGNI
ELVIO COLOMBAROLI
GINO CIVOLINI
GIUSEPPE MANZONI
OSPA
sen. ANTONIO NEGRO
LAVINIA PACI
LEO NEGRO
FIDIA NEGRO
STANISLAO PERLUGA
MARIO FUSARI
ROSANNA FERNANDEZ
FRANCESCA PERSI
EMILIO ALLOISIO
GIACOMINA DOVADOLA
GIUSEPPE CERBONI

Dopo l'unificazione tedesca depositate oltre due milioni di richieste di restituzione di beni immobili dell'ex repubblica democratica. A sancire il passaggio di proprietà è la legge. Storie di cittadini della vecchia Rdt alle prese con un altro ostacolo da affrontare.

«Sono dell'Ovest rivoglio la mia casa dell'Est»

«Rivoglio la mia casa dell'Est». Dopo l'unificazione esplodono i contenziosi sulle proprietà dell'ex Rdt. La stona della famiglia Grunow nel cui giardino è arrivato il bulldozer del vecchio proprietario; le angosce dei condomini di Babelsberg a Potsdam, il groviglio di Lipsia. I beni della vecchia Germania orientale devono tornare ai legittimi padroni, dice la legge, ma dove andranno le nuove «vittime»?



Una veduta di Berlino est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI
BERLINO Il padre di Thomas Scheerer aveva un pezzo di terra a Frederdorf, nel comune di Strausberg, ad est di Berlino. Ma nel '56 lasciò la Rdt, il terreno fu espropriato così usava allora, e qualche tempo dopo il comune lo diede in affitto illimitato alla famiglia Grunow, che ci costruì una casa circondata da un bel giardino con tanti alberi e una serra. All'indomani dell'unificazione Thomas Scheerer che vive a Berlino ovest, si rivolse al tribunale ora che la Rdt è scomparsa quel terreno è suo. Perché i beni della Germania che non c'è più debbono tornare ai vecchi proprietari, così dice il trattato che siglò l'unità. I Grunow per favore, restituiscono il malto e sgombrano il campo. Per andarsene dove? Questo nel trattato non c'è scritto.

Una veduta di Berlino est
denti dei pensionati che ci abitano adesso. Chi sa o magari scopre solo adesso di aver qualche vecchio diritto di proprietà nella zona è come se vicesse alla lotteria chi ha solo il credito di aver trovato la sua casa è come se perdesse tutto in un naufragio risparmiando sacrifici di anni consuetudini ricordi amici i pensionati se ne andranno. Dove? Il trattato intertedesco non lo dice non si occupa di questi dettagli. Ma

a Lipsia è perciò ancora più complicato che altrove. Sulle stesse aree ci sono pretese diverse quelle degli eredi dei pescicani che compraron per un tozzo di pane interi palazzi da «non ararsi» costretti a svendere e quelle dei successori dei più antichi proprietari ebrei le cui richieste arrivano oggi da Chicago. Dall'Australia da Israele e sui diritti dei quali gli anni che son passati rendono difficilissime le ricerche. Il risultato è che il 95% dei procedimenti sono bloccati al centro cittadino con i bei palazzi del barocco sassone sopravvissuti ai bombardamenti e all'incerta degli anni successivi continua a cadere a pezzi e gli investimenti sono paralizzati. Lipsia è la testimonianza più evidente dell'errore che fu commesso quando nel trattato intertedesco fu stabilito per la proprietà espropriata il principio della priorità delle restituzioni sui rimborsi. Forse l'errore più grave dei tanti che hanno accompagnato la nascita della nuova Germania. Le sinistre e i negoziatori dell'ancora esistente Rdt non volevano ma Kohl la Cdu dell'ovest e i liberali furono irremovibili i beni espropriati dalla Germania che «occoccava» dovevano essere restituiti ogni altra soluzione sarebbe stata in contrasto con la Costituzione federale. Soltanto ora anche qualcuno degli intransigenti di allora comincia a fare l'autocritica. Ma è tardi e Lipsia lo si vede più che altrove. La città potrebbe essere un polo di sviluppo trainante con la sua fieristica università le case editrici le istituzioni culturali e gli investitori tedeschi non in incanto visto

FEDERAZIONE PDS BOLOGNA
Spettacoli e Incontri con il PDS
nel Teatro di Budrio
DOMENICA 23 MARZO
Ore 15 Film
Il libro della jungla di W. Disney
Ore 17 Film
Il muro di gomma di M. Risi
sarà presente Gianna Serra
della Commissione Stragi, Candidata alla Camera
Ore 21 Sabina Guzzanti
Con fervido zelo
(figure femminili nella gelatina della storia)
N.B. tutti gli spettacoli sono gratuiti
OGGI 29 MARZO
ORE 10
Sala Ratti
Corso Magenta - Legnano
Nilde Iotti
PDS
L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE